

Esequie di Mons. Panfilo Argentieri
Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte
Chieti, Parrocchia di San Francesco Caracciolo al Tricalle
10 febbraio 2026

La prima parola che sento di dover dire in questa omelia della celebrazione esequiale di Mons. Panfilo Argentieri è “grazie”: grazie a Dio per averlo dato alla Chiesa, in particolare alla nostra Chiesa di Chieti-Vasto, in cui è stato a lungo Vicario Generale, grazie per averlo dato ai tanti fedeli che lo hanno avuto parroco nella Parrocchia di San Francesco Caracciolo al Tricalle, grazie a nome dei tanti che a lui ricorrevano come confessore sempre disponibile, accogliente e generoso nel dare luce, consolazione e impulsi di vita evangelica. Don Panfilo è stato un sacerdote innamorato del Signore, umile e fedele nel servirLo, disponibile a tutti e generoso con tutti senza riserve o eccezioni. È stato, certo, anzitutto un uomo di preghiera, in costante azione di grazie all’Altissimo e in ascolto della Sua Parola, che ha adorato Dio col cuore e non solo con le labbra ed ha insegnato ad adorarlo così, che ha rifuggito ogni forma di ipocrisia, cercando sempre di mostrarsi per quello che era, umile servitore aperto all’ascolto di tutti, gioioso nella fede, luminoso nella speranza, sempre pronto nel vivere la carità.

Chi sia un uomo di preghiera e come lo sia stato don Panfilo ci aiuta a capirlo il testo proclamato dal primo libro dei Re (8,22-23.27-30), che ci riporta la preghiera di Salomone, il re amato dal Signore. In essa confessa con sincero amore anzitutto l’unicità del Dio d’Israele, cui si rivolge dicendo: “Non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra!”. Dio dell’alleanza, che liberamente sceglie di stabilire con il popolo eletto, non di meno è il Dio fedele, che si è fatto vicino a quanti si riconoscono suoi e mantiene “l’alleanza e la fedeltà verso i suoi servi che camminano davanti a lui con tutto il loro cuore”. Lo stupore di fronte a ciò che l’Eterno ha fatto e fa per i suoi fedeli, suscita l’invocazione fiduciosa: “Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa... Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!». Così don Panfilo si è rivolto costantemente al Dio della vita e della storia, non solo mettendosi in ascolto delle parole di vita rivolte a noi dall’Altissimo, ma anche e fedelmente chiedendo la grazia del perdono per sé e per i tanti che ricorrevano a lui: “Ascolta e perdona”. Perdonare è donare senza misura, “yper-donare”, e di questa sovrabbondante misericordia del Signore don Panfilo era certo oltre ogni dubbio o timore: forte di questa certezza della fede, nutrita di preghiera, viveva con gioia il ministero della riconciliazione, offrendosi come convinto testimone della misericordia e gioioso confessore del Dio vicino e ricco di grazia. Come Santa Scolastica, di cui oggi la liturgia fa memoria, don Panfilo metteva nelle mani di Dio tutto di sé e di quanti venivano a lui e nella forza della preghiera trovava e dava pace.

Bene esprimono questa certezza della fede le parole del Salmo 83, che la liturgia propone oggi come canto interlezionale: “L’anima mia anela e desidera gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli

eserciti, mio re e mio Dio”. Dalla certezza di essere amato dal Signore, avvolto nella carità con cui Dio ci abbraccia tutti, scaturiva la costante serenità di don Panfilo, quell’atteggiamento di simpatia e di pronta allegria, che lo rendevano caro a chiunque lo avvicinasse. La Sua vita, prima ancora che le Sue parole, sembravano dire: “Beato chi abita nella casa del Signore: senza fine canta le Sue lodi. Guarda, o Dio, ... il volto del tuo consacrato. Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa”. E veramente nella casa del Signore don Panfilo ha abitato tutti i giorni della Sua vita: da educatore dei seminaristi, a vicario dell’Arcivescovo per far fronte alle svariate esigenze della diocesi, da parroco generoso ed entusiasta a confessore amato e ricercato da tanti per la Sua capacità di offrire sempre fiducia e misericordia, come io stesso ho sperimentato avendolo come confessore in tutti questi anni del mio episcopato fra voi. Sempre aveva parole dolci da dire, sempre si mostrava sereno e gioioso nell’amministrare la misericordia del Signore, sempre dava serenità invitando il penitente a dire come atto di penitenza le immancabili tre Ave Maria alla Vergine Santa.

La pagina del Vangelo secondo Marco (7,1-13) che è stata proclamata richiama, poi, un tratto che è stato tipico e costante nell’agire di don Panfilo: l’autenticità. A differenza degli scribi e dei farisei di cui parla il testo, egli si mostrava per quello che era in una assoluta semplicità: non ostentava nulla, non voleva apparire, non cercava facili consensi, non sminuiva la bellezza di Dio, come le esigenze del Suo amore. Non era uomo delle forme esteriori o dei gesti affettati, non si scandalizzava come gli scribi e i farisei nei riguardi di chi prendesse cibo con mani impure, perché sapeva guardare al cuore, la cui verità nel rapporto con Dio è l’unica cosa che conta, come fa capire Gesù dicendo: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». Piacere al Signore nella verità del cuore, fare la Sua volontà che è sempre volontà di bene lontana da ogni vuota apparenza, era quello che don Panfilo viveva ed insegnava a vivere senza moralismi, senza altezzosità, sempre con il sorriso della bontà accogliente e con la parola della carità, scaturente dalla sovrabbondanza del cuore.

Per tutto questo è giusto rendere grazie all’Eterno per averci dato don Panfilo: ed è questa certezza che ce lo fa sentire ora vicino nella comunione dei santi, pronto a intercedere per noi, che lo affidiamo al Dio della misericordia con totale fiducia. Ricordandolo, guardiamo a Maria, da lui tanto amata, anche perché in Lei riconosceva l’amore materno che la morte della Mamma gli aveva presto sottratto. Con la Vergine Santa don Panfilo aveva un rapporto continuo, fatto non solo di fede e di gioiosa speranza, ma anche di tenerezza e di totale abbandono di sé nelle mani di Lei: possa la Madre di Gesù e nostra accoglierlo ora in cielo e presentarlo al Figlio tanto amato, e possa don Panfilo accolto così in cielo essere nostro custode e intercessore fedele presso l’Eterno. Ci rivolgiamo perciò con fiducia a Maria con la preghiera che Le indirizziamo riconoscendola Madonna dei Miracoli, Signora vicina ai piccoli e ai poveri per accoglierli, amarli e guidarli: *Maria, Madre dei piccoli e dei poveri, volgi a noi lo sguardo della Tua tenerezza materna e coprisci col manto della Tua misericordia. In Te la terra e il cielo si sono incontrati nel dono dell’Amore incarnato di Dio. Per la Tua intercessione e sul Tuo esempio si compia in noi il miracolo della fede che accoglie, dell’amore che offre, della speranza che illumina i giorni. Tu, Santuario del Dio tre volte Santo, aiutaci a essere tempio vivo della gloria del Padre, imitatori del Figlio nella grazia dello Spirito, che coprirà Te con la Sua ombra per abitare in noi, figli nel Tuo*

Figlio. E la Tua intercessione materna ottenga al mondo il dono della pace, e al nostro amato don Panfilo la luce e la gioia della vita eterna nella comunione con la Vergine Madre e tutti i Santi nell'infinita bellezza del cielo. Amen.